

Vertenza Rai Tra sindacati e azienda un'altra nottata di trattative

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Intorno alle 20 di ieri sera è cominciata la trattativa tra i sindacati e Rai la fase finale della trattativa. Naturalmente, si è subito rivelata la più dura. Si è giunti, infatti, ad affrontare le questioni sulle quali le posizioni sono rimaste, nei giorni scorsi, più lontane. Dal pomeriggio di mercoledì - quando la trattativa ad oltranza è cominciata, poche ore dopo la grande manifestazione di Roma - di passi in avanti ne sono stati fatti; ma su orario di lavoro, miglioramenti economici, decorrenza del nuovo contratto (ed anche su quadri e classificazione) l'intesa ieri sera appariva ancora molto difficile. Non a caso, ad una notte delle delegazioni hanno ridotto al minimo le pause di riposo. Ieri hanno sospeso il confronto alle 4 e mezzo del mattino per rivedersi tre ore dopo. Intorno alle 10 vi è stata una nuova sospensione, per dar modo alla delegazione aziendale di mettere a punto un testo con controproposte. A questo punto - affermano Cgil, Cisl, Uil e Snaat in una nota diffusa ieri mattina - l'esito di questa fase finale della trattativa dipende dall'atteggiamento che assumerà la delegazione aziendale. Secondo indiscrezioni giunte dalla sede dell'Intersind - dove si svolgono le trattative - l'orario di lavoro è il punto di maggior rigidità della delegazione Rai: non è disposta a concedere più di 30 ore di riduzione nell'arco dei tre anni del contratto. Evidentemente, l'azienda non vuole mettere in discussione l'attuale organizzazione del lavoro. Contestualmente alle trattative sono continuati anche gli scioperi. In merito alla «tregua» che i sindacati confederali osserveranno in questa settimana prelettorale è pressoché certo - se stamane non ci sarà, come pure ieri sera si dava per possibile, un nuovo contratto - che in Rai la tregua sarà limitata alla garanzia di servizi essenziali. D'altra parte, certi atteggiamenti inopportuni e maledistri dell'azienda hanno insospedito ancor più gli animi. Ne ha fatto le spese - per la terza volta consecutiva da quando è cominciata la fase più difficile della vertenza - il week-end televisivo. Sabato l'azienda ce l'ha fatta - sia pure sudando un po' freddo - a inviare in «mondovisione» il rosario del Papa da S. Maria Maggiore, cerimonia d'apertura dell'Angelo Mariano; ma assurda agli onori delle cronache anche per la robusta sponsorizzazione della Bic. Dal Vaticano - si dice - era stato posto con una certa inquietudine il quesito alla Rai: potete garantire o no la «dritta»? L'azienda aveva garantito e ha mantenuto la parola. In realtà, non c'era soltanto il problema di non fare uno sgarbo al Vaticano; ma anche quello di salvaguardare la credibilità dell'azienda nei confronti delle tv straniere. I tg, invece, sono andati nella ormai nota e consueta versione iperidiotica, senza immagini e senza servizi (e non sempre è stato un gran danno) mentre pochissime immagini sono state possibili diffondere sulla visita a Roma di Reagan. In serata è saltato lo spettacolo di Loretta Goggi, «Canzonissimo». Altrettanto avventurosa si è rivelata la domenica con lunghi periodi durante i quali la Rai ha trasmesso a trattare per la categoria, la mancanza di assicurazioni in merito all'agibilità sindacale delle scuole. Sono questi gli obiettivi da raggiungere in questi tre giorni di lotta? Sembra di sì. L'altro messaggio - si lascia al ministro Falucci la responsabilità etica e politica di gestire in modo illegale la chiusura dell'anno scolastico. Danneggiando, fra l'altro, l'utenza: studenti e famiglie».

La linea dura dei Cobas I professori ribelli accusano Franca Falucci: sue le responsabilità

«Nelle scuole sarà il caos»

Delegati di 2.320 Comitati di base, 400 più della settimana scorsa, in assemblea nazionale a Roma. I professori «ribelli» si contano; a fronte d'una spaccatura del movimento, che anche qui emerge, oppongono le cifre: «Il 65% delle scuole italiane ha gli scrutini bloccati in tutto o in parte». Useranno l'arma più rischiosa: blocco fino al 10, per fare le ammissioni alla maturità ci vorrà un decreto.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. La guerra della scuola continua. Sono le dieci e mezzo quando Vittorio Vassallo, napoletano, legge davanti a un'aula magna del Rettorato gremita la mozione «unitaria» che i Comitati di base hanno elaborato in nove ore di discussione: lo stillicidio va avanti, blocco degli scrutini fino al 10 giugno «fatte salve le esigenze delle realtà locali». Ore di sciopero articolate nella scuola materna, fino al 30 giugno. Sciopero dei maestri elementari il 18 giugno. Il 10 giugno è la data stabilita, per motivi elettorali per la chiusura delle scuole, ed è il giorno in cui secondo la Falucci dovranno essere conclusi i giudizi d'ammissione agli esami. Fra le righe della mozione si leggono due messaggi: i comitati lamentano «la mancanza d'un riconoscimento del loro diritto a trattare per la categoria, la mancanza di assicurazioni in merito all'agibilità sindacale delle scuole». Sono questi gli obiettivi da raggiungere in questi tre giorni di lotta? Sembra di sì. L'altro messaggio - si lascia al ministro Falucci la responsabilità etica e politica di gestire in modo illegale la chiusura dell'anno scolastico. Danneggiando, fra l'altro, l'utenza: studenti e famiglie».



L'assemblea dei Comitati di base, tenuta ieri a Roma

questi sei mesi, dando risposte politiche di sostanza, o entro tre giorni ci troveremo di fronte a un'altra risposta burocratica, un decreto d'ammissione in massa agli esami. Un provvedimento che provocherà disparità sensazionali fra studenti scrutinati e ammessi d'ufficio, studenti scrutinati regolarmente prima degli esami e studenti scrutinati a esame già fatto. A meno che la Falucci non riesca, e ben difficile, a dilatare i tempi dei giudizi oltre la scadenza stabilita per trasformare le scuole in seggi elettorali, a meno che non ricorra alla precettazione...

«Constatiamo che questo ministro non è un interlocutore credibile». «Un ministro talmente incapace che è meglio aspettare che se ne vada» sono alcuni dei giudizi che volano nell'assemblea. Dice il delegato di Savona che i Cobas sono così forti che andranno all'elaborazione di una piattaforma propria, per il prossimo contratto. E la sottoporranno a referendum fra tutti i lavoratori della scuola. Fondo d'incentivazione, anagrafe dei formatori, precariato, temi sui quali i Cobas «nonostante le conquiste di riconoscimenti politici» si ritengono «ancora insoddisfatti», restano come

sottofondo alla discussione. L'appuntamento di riflessione è fissato al 21 giugno, data della prossima assemblea nazionale. Quando si deciderà la strategia da seguire da settembre in poi, l'anno prossimo nelle scuole, promettono, sarà arrovato. E questa fine d'anno? Decisi a usare un'arma dura, un'arma che può rivolgersi contro di loro, condannandoli all'isolamento, i professori dei Comitati dicono a studenti, famiglie, colleghi non solidali quella che considerano la loro verità: «Nelle scuole ci sarà il caos». Prevedetevela con la Falucci.

L'agonia di una balena sulla spiaggia della Nato



È morta dopo una breve agonia, lasciando a galleggiare il suo enorme profilo sulla battigia del «Lido della Nato» a Licola, sulla costa flegrea, una ventina di chilometri da Napoli. Questa la fine di una balena, lunga nove metri, che ieri mattina si è arenata davanti a migliaia di bagnanti spaventati, per lo più familiari dei militari stranieri della base Nato e dei comandi militari statunitensi. Il grande cetaceo è stato poi tirato in secco dai vigili del fuoco e, secondo quanto si è appreso, sarà bruciato.

E all'orizzonte apparve il galeone pisano

Le quattro repubbliche marinare italiane sono tornate, almeno per qualche ora, con l'immaginazione ai loro antichi fasti. I galeoni di Pisa, Venezia, Amalfi e Genova si sono sfidati ieri, infatti, nella storica regata delle antiche repubbliche marinare, giunta alla trentaduesima edizione. Ha vinto il galeone pisano (600 chilogrammi di vetroresina con otto uomini a bordo) interrompendo così una supremazia veneziana che durava ormai da cinque anni. La regata è stata preceduta dalla sfilata del corteo storico con i costumi delle quattro repubbliche dominatrici dei mari e dei commerci.

Due terremoti lievi in Sicilia e Abruzzo

Scosse di terremoto ieri in Sicilia e in Abruzzo. Alle 11,15 la terra ha tremato in una zona alle pendici dell'Etna. Il terremoto ha avuto un'intensità del quarto grado della scala Mercalli con epicentro ad Adrano. In seguito un altro, sempre del quarto grado Mercalli, due minuti dopo. All'incirca alla stessa ora scosse del terzo grado Mercalli sono state avvertite nella zona di Alfedena, in provincia dell'Aquila, che già fu il paese più colpito nell'ultimo sisma che coinvolse il parco nazionale d'Abruzzo e il basso Lazio. Secondo l'Istituto nazionale di geofisica la vicinanza dei due fenomeni è una pura «coincidenza statistica».

Muore Bertini l'autore di «Un'ora sola ti vorrei»

Forse il suo nome non dice molto, ma a lui si devono canzoni divenute celebri: «Un'ora sola ti vorrei», «Tutte le mamme del mondo», «Per un bacio d'amore...». Stroncato da un collasso nella sua casa milanese (aveva 86 anni), Umberto Bertini cominciò giovanissimo la carriera di compositore di musica leggera. Il grande successo lo raggiunse negli anni Cinquanta, quando Gino Latilla e Giorgio Consolini vinsero il Festival di Sanremo con «Tutte le mamme del mondo». Ma la sua vera passione era la poesia in dialetto romanesco, una passione coltiva inseguendo con risultati non disprezzabili.

ANGELO MELONE

Sei mesi fa si insediava la giunta di sinistra Quella Calabria senza «servitù» che ora la Dc teme

I dati economici della Calabria sono sempre lì a ricordare una realtà fatta di disoccupazione (duecentomila e senza lavoro ufficiali), di disgregazione sociale, di dilapidazione delle risorse. Ma da sei mesi c'è un nuovo governo regionale. Tra difficoltà e contraddizioni, cresce il consenso attorno alla nuova giunta, mentre Dc e settori retrivi tentano di opporsi al cambiamento.

DAL NOSTRO INVIATO
GUIDO DELL'AQUILA

CATANZARO. Sono gli ultimissimi chilometri dell'autostrada del sole. Sotto, a picco, davanti a Scilla, la caratteristica imbarcazione per la pesca (o caccia?) al pescespada di questi tempi in amore e quindi più vulnerabile. Di vedetta, sull'albero maestro, a dieci metri dall'acqua, un marinaio esperto si spaccia gli occhi alla ricerca di quell'ombra guizzante che fa scattare l'allarme. E con l'allarme fa scattare anche i marinai con l'arpione sulla passerella a pelo d'onda. Ancora cinque minuti di macchina ed ecco Archi, la frazione di Reggio Iudico dei De Stefano. È un dedalo di costruzioni basse, per lo più abusive, che spesso diventano teatro di regolamenti di conti, di agguati, di vendette, di assassinii mafiosi. È uno degli emblemi della Calabria vecchia, della Calabria violenta. L'immagine esteriore di un sistema socio-economico fondato sull'illegalità diffusa, quella che ha fatto dire al prefetto di Reggio: «Qui c'è un branco di lupi sguinzagliati nella steppa. Si uccide per un nonnulla».

Un problema antico, ancora ben reale, che tuttavia si dipana oggi in modo diverso. Con meno protezioni e garanzie d'impunità. Del resto in questi giorni tutto è più contrastato. L'azione della giunta regionale nata sei mesi fa sulla base di un patto Pci-Psi-Psdi-Pri (e con l'appoggio esterno di Dp) ha prima escluso la Dc dal potere che deteneva in modo ininterrotto da 16 anni. Poi ha avviato un progetto di risanamento della vita politica, presupposto per riconquistare condizioni di agibilità democratica della società e delle sue strutture. È una partita difficile. E non mancano contraddizioni e difficoltà in quella che resta pur sempre



Antonio Bassolino

«modello Calabria» in positivo? È proprio questo indirizzo, tutt'altro che scontato, a far schiumare di rabbia le forze dello sfascio e il superpartito degli affari con la mafia. «È un guaio», dice Pino Sorero, della segreteria regionale comunista - per contrastare un corretto governo della regione sembrano leciti. Per quanto riguarda la Dc, dall'insabbiamento delle leggi in commissione, al tentativo di rastrellare consensi elettorali attraverso i servizi di don Ciccio Maci».

Il fatto è che molti avevano scommesso sulla «mancanza di una cultura di governo» dei comunisti calabresi. Pensavano che si sarebbero persi nei mille rivoli dell'attività amministrativa. E invece è lì che è stato fatto il salto di qualità. La giunta ha puntato su pochi ma chiari capitali politici. Ha messo, come si è visto in politica, il suo stile. Ha parlato chiaro alla gente. E questa si è mostrata disposta ad avere pazienza a condizione di non subire scorrettezze. Gli esempi dei forestali e dei giovani della protezione civile sono eloquenti. Su queste stesse basi sta consolidandosi il rapporto con i sindacati e gli imprenditori. Proprio uno di questi ultimi mi dice: «Per noi è importante anche la puntualità e la rapidità dei pagamenti. Oggi le delibere stanno solo una mattinata sui tavoli degli assessori. Il tempo per la firma. Prima ci restavano dei mesi. E questo aveva un costo. Sa, per noi imprenditori è meglio mettere in conto una bustarella che avere l'angoscia di quando riuscire ad ottenere ciò che spetta».

Anche Antonio Bassolino, capofila del Pci in Calabria, in un incontro con centinaia di studenti universitari di Arcavacata sottolinea «che si sta costruendo un rapporto nuovo tra l'istituto regionale e le masse popolari». È appunto questo, dice Bassolino, «che non vogliono Misasi e la Dc, la cui unica politica è il sabotaggio e la voglia di rivincita. Ma i calabresi sanno, e vedono, che con la Dc all'opposizione, non solo non crolla il mondo ma, al contrario, può andare molto meglio».

WANTED

5.000.000

DI FINANZIAMENTO IN 24 MESI ★

SU TUTTA LA GAMMA CORSA ★ SOLO 209.000 AL MESE

L'auto più ricercata per giovinezza e simpatia è anche la più facile da catturare. Basta non farsi sfuggire la straordinaria offerta dei Concessionari Opel su tutta la gamma Corsa, versione commerciale compresa.

Pensa: 5.000.000 di finanziamento che puoi restituire con tutta calma in 24 rate mensili da 209.000 lire, senza pagare nulla di interesse. E se acquisti la tua Corsa in contanti risparmi 800.000 lire (IVA inclusa).

Ma non finisce qui, perché ci sono altre offerte eccezionali su Kadett e Ascona. I Concessionari Opel ti attendono, ma attenzione: hai tempo solo fino al 15 luglio.

BY GENERAL MOTORS